

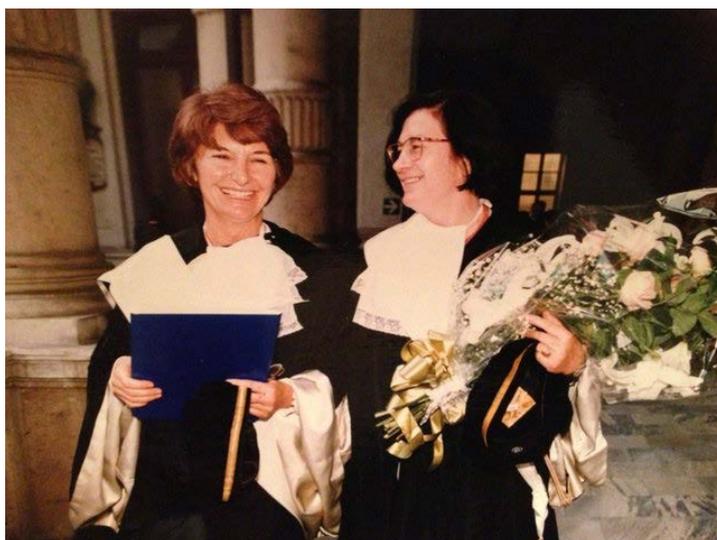
Vedere lontano, oltre le macerie del muro. Intervista ad Anna Chiarloni

CHIARA SIMBOLOTTI*

1. Introduzione

Anna Chiarloni (1938), professoressa emerita di Letteratura Tedesca dell'Università degli Studi di Torino presso cui si laureò nel 1963 con una tesi su Georg Trakl, sotto la guida del professor Sergio Lupi, durante la propria carriera accademica è stata prima ordinaria di Letteratura Tedesca presso gli atenei di Cagliari e Vercelli (1990-1993), e poi, dal 1994 presso la facoltà di Lettere a Torino. Ha inoltre tenuto corsi e seminari nelle università di Brema, Essen, Filadelfia, Parigi, Sarajevo e Saratow e pubblicato saggi e contributi su Johann Wolfgang von Goethe, Heinrich von Kleist, Christa Wolf e il dibattito letterario negli anni della DDR fino alla riunificazione tedesca. La sua ricerca riguarda la scrittura femminile, la poesia e la rielaborazione novecentesca del mito – in particolar modo le figure di Medea e Ifigenia. È membro del direttivo del Premio Calvino, del comitato editoriale de *L'Indice dei libri del mese*, del *German Monitor* e dell'Istituto Gaetano Salvemini per la collana di studi storici Franco Angeli.

L'interesse della germanista per la letteratura tedesco-orientale ha dato origine a diverse pubblicazioni, apparse sia in Italia sia all'estero; tra le principali: *Poesia tedesca del Novecento*, curata con Ursula Isselstein, Torino, Einaudi, 1990; *Grenzfallgedichte. Eine deutsche Anthologie*, con Helga Pankoke, Berlin, Aufbau, 1991; *Nuovi poeti tedeschi*, Torino, Einaudi, 1994; *Poesia tedesca contemporanea. Interpretazioni*, con Riccardo Morello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996; *Germania 1989. Cronache letterarie della riunificazione tedesca*, Milano, Franco Angeli, 1998; *Terra di nessuno. La poesia tedesca dopo la caduta del muro*, con Gerhard Friedrich, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999; *La sponda occidentale. Poesie di Volker Braun*, Roma, Donzelli, 2009 e *La poesia tedesca del Novecento*, Bari, Laterza, 2009.



Christa Wolf e Anna Chiarloni - Laurea *honoris causa* a C. Wolf, Università di Torino 26.5.1997¹

* Chiara Simbolotti, e-mail: chiara_cellerino@yahoo.com

¹ Riproduzione autorizzata.

2. *Intervista*

CS: Lei ha voluto lasciare all'Archivio Storico dell'Università di Torino – preferendolo a quello di Marbach – la sua corrispondenza personale, offrendo alla ricerca non solo materiale prezioso riguardo la complessa evoluzione della letteratura tedesca dagli anni Settanta fino alla riunificazione del paese dopo la caduta del Muro, ma anche capace di svelare, oltre l'aspetto creativo, la dimensione umana, familiare, affettiva di molti esponenti della scena letteraria e della germanistica tedesca occidentale e orientale con cui Lei ha intrattenuto vivi rapporti intellettuali e amicali – non solo epistolari – lungo la sua carriera. Un aspetto importante per gli studiosi ...

Anna Chiarloni

Nel 2016 scrissi al Literaturarchiv di Marbach – certamente il centro europeo più accreditato per gli epistolari di area germanistica – senonché l'allora direttore, Ulrich von Bülow, mi propose di selezionare i documenti secondo la celebrità degli autori. Ora, l'interesse di questo *corpus* di lettere, sta proprio nel fatto che restituisce una sorta di rappresentazione corale della Germania divisa, e successivamente del paese riunificato – un peccato quindi scorporarlo escludendo le voci 'minori'. L'Università di Torino è inoltre l'istituzione che ha sostenuto la mia ricerca non solo finanziariamente, ma anche con iniziative correlate, quali ad esempio la *laurea ad honorem* a Christa Wolf – c'è quindi un dato che vorrei definire di appartenenza scientifica.

CS: Soffermiamoci un momento su un punto che potrebbe risultare fuorviante. Prendendo ad esempio il carteggio con Volker Braun, autore di punta nella DDR, si potrebbe dedurre che, malgrado la guerra fredda e la censura, negli anni Settanta la comunicazione tra i due blocchi fosse relativamente semplice. Se ne può parlare in questi termini?

Anna Chiarloni

In realtà la censura era rigidissima e sia la posta che il telefono erano controllati. Solo alcuni intellettuali appartenenti alla generazione che aveva combattuto il Nazismo, disponevano di un permesso postale speciale, menzionato con tanto di numero sulla stessa corrispondenza. Era il caso ad esempio di Rudolf Schottlaender (1900-1988), un filologo della Humboldt Universität che conobbi nei primi anni Settanta a Berlino Est; grazie alla sua *Genehmigungsnummer* potei restare in contatto con sua figlia, allora attiva nel campo del teatro yiddish. Comunque nelle lettere ci si limitava prudentemente a temi strettamente letterari, se non di carattere generale – era solo negli incontri personali, che si godeva di una certa franchezza in fatto di politica. D'altronde questi erano ancora gli anni in cui, malgrado l'allentamento del controllo introdotto dal governo Honecker, il divieto di espatrio per i cittadini della DDR era assoluto.

CS: Tuttavia il carteggio parla di un seminario tenuto da Volker Braun nel 1975 presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino – come fu possibile?

Anna Chiarloni

Fu un evento eccezionale che paradossalmente si verificò grazie a un dispositivo burocratico. Ero allora assistente di Cesare Cases (1920-2005), celebre germanista con importanti contatti a Lipsia, e fu lui a indicarmi la strada: si trattava cioè di appellarsi a un accordo di collaborazione scientifica siglato tra l'Akademie der Wissenschaften di Berlino Est e il nostro Comitato nazionale delle ricerche. Il trattato prevedeva uno scambio a vari livelli di ricerca. Nel 1974 partì per Braun l'invito formale del nostro Ateneo, accuratamente argomentato in base alla modulistica di Berlino Est, e dopo un anno arrivò la risposta positiva del Ministero. Braun, oggi celebrato come tra i più importanti poeti in lingua tedesca, era allora poco più che trentenne. Lo ricordo in un'aula affollata di studenti interessati alla Germania del "cielo diviso" – per dirla col titolo del noto romanzo di Christa Wolf. In quella occasione Braun lesse *Die Mauer (Il muro)*, una poesia che restituiva il fremito collettivo della sua generazione: il muro era qui definito una "vergogna" da imputare ai "lupi"! Per capire una definizione così radicale è necessario rievocare la politica occidentale degli anni Cinquanta. Abitavo allora a Berlino Ovest e ho sperimentato di persona il cambio forzoso sostenuto da Bonn a danno dell'economia dell'altro Stato: benché il cambio ufficiale del marco fosse 1=1, a Ovest era assolutamente legale passare in banca e cambiare il marco occidentale 1=4. Ci si ritrovava insomma col denaro quadruplicato. Noi studenti ne approfittavamo per comprare nella DDR libri e dischi, ma ricordo che le massaie di Berlino Ovest andavano la mattina presto con la metropolitana a fare la spesa a Est, svuotando rapidamente il mercato della giovane repubblica socialista di viveri di prima necessità, carne e burro soprattutto. Di qui la decisione nel 1961 di costruire il Muro – e di qui il termine "vergogna" usato da Braun. *Wir und nicht sie (Noi e non loro, 1970)*, s'intitola una sua raccolta, tesa non tanto a celebrare la divisione, quanto l'orgoglio di appartenere a una terra tedesca "libera per la pace", in un tempo in cui l'occidente andava riarmandosi.

CS: Seguirono poi altre figure di spicco. Torino apriva le porte alla letteratura contemporanea: dalle lettere precedenti la riunificazione emergono i nomi di Wolf Biermann, Heinz Czechowski e Günter Kunert. Qual è la posizione degli autori dell'Est che si affermano sulla scena negli anni Settanta?

Anna Chiarloni

Una posizione variegata, anche per ragioni generazionali. In generale si tratta tuttavia di poeti che, pur identificandosi col progetto socialista, non sono disposti ad allinearsi al cosiddetto realismo socialista, previsto dall'apparato istituzionale. Nella loro produzione, fiduciosa dapprima, poi censurata e infine dissenziente, se non transfuga – come si vedrà dopo il 1976 – si legge la complessa storia di un paese solcato dalla cortina di ferro. Esaurito con gli anni Cinquanta lo slancio positivo legato alla ricostruzione socialista e consolidata l'economia interna con la chiusura del confine occidentale, ecco che si fa più evidente il taglio critico. Anche nell'arte figurativa scompare la rappresentazione di trattori e ciminiera – corredo classico del lavoro collettivo – e il campo visuale si restringe al singolo individuo che

cerca faticosamente una sintonia tra società e sfera privata: *Was mich betrifft* (*Quel che mi riguarda*, 1981) è intitolata una raccolta di Heinz Czechowski (1935-2009). Ma non per questo si legge un indugio di carattere intimista lirico nel poeta che ha vissuto bambino il bombardamento di Dresda. È semmai una natura violata a farsi interprete del buio individuale.

CS: Un genere fortunato – forse anche per il concomitante diffondersi delle correnti femministe occidentali – fu la cosiddetta *Frauenliteratur*, che riscontrò interesse pure in Italia.

Anna Chiarloni

Sì, a inaugurare l'ondata di scritture al femminile fu il volume di interviste *Guten Morgen, du Schöne* (*Ciao, bella*), pubblicato nel 1977 da Maxie Wander (1933-1977). Un libro tradotto in varie lingue, di grande successo anche negli Stati Uniti, dal quale emerge l'esigenza della donna non solo di realizzare se stessa, ma anche di riflettere a fondo sui rapporti con l'altro sesso. Christa Wolf ne coglie immediatamente la valenza politica: emerge una definizione di “stato come superuomo”, finora ignota al linguaggio teorico della DDR, seguita dall'invito alle donne a reagire all'oppressione del potere patriarcale per delineare una sorta di economia alternativa a quella maschile. Discendono da questo nuovo sguardo figure che prenderanno il nome di *Cassandra* (1982) e *Medea* (1994), affrontando – con una critica radicale alla *ratio* strumentale della civiltà contemporanea – il tempo che volge alla fine del Novecento.

CS: A posteriori fu tuttavia il ‘caso Biermann’ a marcare una cesura nel mondo letterario tedesco.

Anna Chiarloni

Indubbiamente. Pur censurato per i suoi *Lieder* – “pungenti postille al socialismo reale, vibrante a suon di chitarra” – Wolf Biermann è fin dagli anni Sessanta il cantautore più noto della DDR – in un certo senso ne era anche un fiore all'occhiello: comunista come i genitori trucidati dai nazisti, Biermann era infatti passato a Est nel 1955, scegliendo la giovane repubblica come paese d'elezione. Ma nei suoi affollati concerti alla Distel, un noto cabaret di Berlino Est, al quale i media occidentali fungono volentieri da cassa di risonanza, Biermann diletteggia sia la stanca politica dei “bonzi”, sia la “grigia” quotidianità della provincia socialista, sazia, ma anche un po' asfittica. Fino ad attaccare anche la “gerontocrazia” governativa. Nel *Gesang für meine Genossen* (*Canto per i miei compagni*, 1972) Biermann si appella alla memoria del padre “che ogni giorno viene di nuovo assassinato” dalla “rivoluzione tradita”. Accuse pesanti, tanto più che i funzionari della DDR, Erich Honecker in testa, provengono dall'antifascismo e non tollerano che venga messa in discussione l'identità storica della DDR.

Nell'autunno del 1976, durante una tournée del cantautore a Ovest, scatta l'espulsione. Il provvedimento ha un contraccolpo immediato: una lettera aperta, firmata da oltre cento tra scrittori, poeti e artisti che non necessariamente si riconoscono nelle posizioni di Biermann ma ne rivendicano il diritto di parola, viene inviata alla stampa occidentale. Le sanzioni

disciplinari nei confronti dei firmatari, sono durissime. Molti sono espulsi oltre che dal partito anche dallo *Schriftstellerverband* – un provvedimento che comportava tra l'altro il divieto di stampa nella DDR – e non verranno riammessi che nel febbraio del 1990.

Nello stesso tempo vengono concessi permessi d'espatrio agli intellettuali più critici: ha inizio così quell'esodo verso occidente che impoverisce vistosamente la cultura orientale. Reiner Kunze, Sarah Kirsch e Günter Kunert – per non citare che i poeti di maggior spicco – si trasferiscono nella Germania di Bonn. Doloroso, in particolare, è il congedo di Kunert. Nato nel 1929 da madre ebrea, la sua testimonianza s'inoltra nel reticolo delle “creature ridotte al silenzio”, lungo un “viaggio fino alla fine della notte”. Impegnato nel dibattito ecologico, Kunert legge nel cono d'ombra della storia, i guasti del tempo presente (cfr. la lettera del 17.05.2018). In *Lehren ziehen (Trarre insegnamento, 1989)*, una lirica ispirata a *Se questo è un uomo*, il poeta opera una correlazione tra la shoah e il “coma senza sogni” cui il mondo attuale nella sua corsa tecnologica si candida con una sorta di moto volontario e autodistruttivo.

CS: E chi resta a Est, come si muove?

Anna Chiarloni

La situazione si fa difficile – si pensi che anche una scrittrice famosa, come Christa Wolf, scrive di sentirsi “con le spalle al muro”. In effetti verrà sorvegliata dalla Stasi fino alla caduta del Muro. Ciononostante chi resta si batte per una terza via: né col capitalismo, né col socialismo così com'è, cercando di guadagnare alla letteratura il più ampio spazio possibile. È questa la posizione di Christoph Hein e Heiner Müller. Vige tuttavia la sensazione di essere bloccati sul binario morto della storia. In *Definition*, una poesia di V. Braun, le antiche icone socialiste, ormai ridotte a “normativa statale”, si sfanno nell'aria stagnante e il sole nascente si alza lento e “zoppicante”. Anche dalle lettere di Richard Pietraß emergono immagini di un cielo chiuso, blindato.

CS: Pietraß reagisce guardando alla letteratura russa del primo Novecento ...

Anna Chiarloni

Sì, ha anche tradotto Velimir Chlebnikov in tedesco. La mossa è interessante: cercare a Est, oltre i confini tedeschi, la legittimazione per una poesia a carattere fortemente sperimentale. Per Braun invece sarà la lezione di Arthur Rimbaud a determinare uno scatto istintuale: in *Das innerste Afrika (L'Africa interiore)*, con un andamento visionario che rimanda alle *Illuminations*, alterna risonanze classiche a immagini di caldi lidi mediterranei, fino a far proprie, nell'invito a rompere gli ormeggi, le parole del poeta francese. Ma il testo che meglio descrive il disagio successivo all'espulsione di Biermann è *Kein Ort. Nirgends (Nessun luogo. Da nessuna parte, 1979)*, un breve romanzo in cui Christa Wolf – ispirandosi al suicidio di Heinrich von Kleist – riprende il tema del naufragio del singolo in una situazione sociale repressiva.

CS: E gli espatriati? Immagino che per molti di essi il problema diventi identitario, sia in senso tematico sia politico-culturale. Emblematica in tal senso è la citazione che Lei pone in *L'invenzione del futuro. Breve storia letteraria della DDR dal dopoguerra a oggi* (2009, p. 179), traendola da Erich Loest che nel 1984 scrive da Osnabrück: “La mia materia sta nel mio vecchio freddo paese, e forse davvero sono in esilio”.

Anna Chiarloni

La maggior parte di questi autori resta caratterizzata dall'impegno sociale e – data la funzione portante della letteratura nella DDR – sente la mancanza del pubblico originario: “Io sono letteratura della DDR”, dichiara Kunert nel 1979. Biermann sperimenta ad Amburgo un nuovo isolamento, quello dell'*Icaro prussiano* costretto ad afflosciarsi nell’“idillio” occidentale, una società del benessere in cui vede riaffiorare gli spettri del passato tedesco. Insultato per la strada in quanto ebreo, scrive di getto *Hanseatische Idylle (Idillio anseatico, 1978)*, salvo poi sconfessare quello stesso testo, chiedendomi addirittura di non pubblicarlo in Italia (cfr. la lettera del 27.08.1993).

CS: Invece i poeti più giovani, nati negli anni Cinquanta, disincantati e caustici, cercano progressivamente di mimetizzarsi in una cultura alternativa, sempre più appartata. Emblematici sono gli inediti di Hans-Christian Braun – molti inviati con le missive presenti nel carteggio.

Anna Chiarloni

Il fenomeno è particolarmente evidente a Dresda e a Berlino. Nella capitale la bohème giovanile si rintana nel Prenzlauer Berg, il quartiere in cui fermenta una poesia semi-clandestina, cifrata nel calembour: fischi nel buio, musica rock e beffe scagliate attraverso le “inferriate del linguaggio”, secondo un'espressione di Rainer Schedlinski (1956). I testi hanno una circolazione interna grazie a cassette registrate o a letture in ambienti della chiesa evangelica, girano ciclostilati, talora rilegati a mano in quadernetti di carta ripiegata. Teorizzano, questi giovani artisti, un'esistenza liminare: “Ai margini c'è sempre posto”, recita il titolo di una raccolta collettiva. Certo, un atteggiamento possibile in uno stato che garantiva loro un minimo vitale, molti campano di lavori di ripiego: sono giardinieri, stallieri, becchini o custodi. È la generazione che nel maggio 1989, quando l'Ungheria apre un varco nel confine con l'Austria, si avvia coi bagagli verso occidente, o si riversa nelle ambasciate tedesco-federali di Praga e Budapest chiedendo asilo politico.

CS: Una cultura anarchica, quella del Prenzlauerberg, ma che dopo il 1989, con l'apertura degli archivi, si rivelerà infiltrata dagli stessi servizi di sicurezza!

Anna Chiarloni

Un capitolo complesso, questo, che getterà a lungo discredito sulla società della DDR. Dal 1990 fioccano le rivelazioni. Lo stesso Schedlinski è accusato di aver avuto contatti con i servizi segreti. Per altri versi la Stasi diventa anche un tema letterario: Hans Joachim Schädlich, espatriato dopo il caso Biermann, una volta in occidente, pubblica *Tallhover* (1986), un romanzo il cui protagonista è una sorta di essenza hegeliana della spia, dal 1819 al

1955 al servizio di tutti i regimi tedeschi, sotto Metternich come sotto Ulbricht! E Günter Grass riprenderà il personaggio nel suo romanzo sulla riunificazione, *Ein weites Feld* (È una lunga storia, 1995), mutandone il nome in Hoftaller e facendone il rappresentante, allo stesso tempo autoritario e paterno, della Stasi. Va detto però che con gli anni Ottanta l'insofferenza per l'apparato di controllo diventa palpabile. Christoph Hein (1944) nel 1985 pubblica *Horns Ende* (*La fine di Horn*). In realtà il libro, a lungo arenato in bozze in attesa di imprimatur, era uscito l'anno prima, grazie ad un "errore tecnico" della tipografia – fu lo stesso autore a raccontarmi la vicenda – travestito cioè da innocente romanzo per ragazzi. E, colmo della beffa, andò a ruba prima che un diligente funzionario si accorgesse della "svista"! Ma con Hein ci avviamo ormai verso la svolta: è lui che nel corso di una burrascosa assemblea dello *Schriftstellerverband*, denuncia i guasti del dogmatismo burocratico. Siamo nel 1987 e la letteratura si salda con la storia: lo scrittore chiede l'abolizione della censura "in quanto non prevista dalla costituzione", mentre a gran voce autori e pubblico esigono che vengano trattati temi impellenti come l'ecologia e i rapporti con la *perestroika* di Michail Gorbaciov, ignorata fino ad allora come "affare interno di uno stato amico". Secondo la testimonianza del germanista Dieter Schlenstedt fu quel "silenzio allibito dei vertici governativi di fronte alle richieste degli intellettuali a segnare di fatto la fine della DDR".

CS: Ma è nel mese di maggio del 1989, quando l'Ungheria apre un varco nella cortina di ferro, che si registra il primo significativo incrinarsi della struttura politica socialista!

Anna Chiarloni

Sì, nessuno però si aspettava che crollasse il muro di Berlino. I cortei di protesta a Lipsia s'ingrossavano, ma l'apparato sapeva difendersi con i mezzi di comunicazione. Nel settembre Gian Enrico Rusconi ed io eravamo ospiti della Akademie der Wissenschaften, ci accolse la prima pagina del *Neues Deutschland* – l'organo ufficiale del Partito – con una vecchia foto di repertorio che dava per attuale un'immensa folla nell'Alexanderplatz a favore del socialismo di Honecker (11 settembre 1989). In realtà la gente aveva paura: accanto al Parlamento c'erano i carri armati sovietici schierati – ironia della Storia: erano stati previsti per la rituale parata dell'11 ottobre – quelli sì, erano autentici e la memoria della repressione di Budapest e di Praga era ancora viva. La tensione aumenta in ottobre, quando la polizia carica i dimostranti. Ma il nuovo corso avviato da Gorbaciov incalza: i dimostranti inneggiano alla *glasnost* (trasparenza) e sempre più spesso nei cortei di Lipsia e Berlino si registra il passaggio dallo slogan antigovernativo "Wir sind das Volk" (il popolo siamo noi) al grido che scandisce l'appartenenza ad un'unica nazione tedesca "Wir sind ein Volk" (siamo un unico popolo).

CS: Con le dimissioni di Honecker, obbligato dalle contingenze, come reagirono gli intellettuali?

Anna Chiarloni

Si spera ancora in un rinnovamento interno, è la breve intensa stagione degli appelli intellettuali. Braun, Hein, Heym e la Wolf intervengono in assemblee gremite, scendono in piazza, discutono con la folla un possibile nuovo progetto capace di portare alla luce le forze

attive della DDR integrandole nei due stati tedeschi confederati. È, questo, il *Berliner Traum*, il sogno di una rifondazione del corpo sociale una volta libero dalle pastoie del vecchio apparato di marca sovietica. Un'illusione destinata a naufragare. Da Ovest giungono le smaglianti promesse del cancelliere Helmut Kohl e tra le incertezze di una riforma interna e il miraggio di un immediato benessere economico molti giovani scelgono la via occidentale: nella DDR si verifica un vero e proprio crollo dei valori di riferimento.

CS: È qui che s'inserisce lo scontro tra *L'Indice* e la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*?

Anna Chiarloni

Sì, *L'Indice*, la rivista fondata nel 1984 da un gruppo di docenti torinesi, pubblicava allora un supplemento europeo – *Liber* – diretto da Pierre Bourdieu in collaborazione con *Le Monde*, la *FAZ*, *El Pais* e il *Time Literary Supplement*. Nella primavera del 1989, ospite del Collège de France, avevo conosciuto diversi intellettuali dell'Est Europa – cechi, polacchi e russi – che gravitavano intorno al famoso sociologo, e si può immaginare con quale ansia e quali speranze questi esuli seguissero da Parigi i primi scossoni dell'impero sovietico. D'altra parte gli occhi del mondo intero guardavano in quei giorni d'autunno alla Germania. Si era tutti alla ricerca di informazioni, notizie e documenti di prima mano. Bourdieu mi chiese di utilizzare i miei contatti con Berlino Est, io mi attaccai al telefono e il giorno dopo ricevetti via fax da Volker Braun sei brevi prose centrate sugli avvenimenti in corso, con licenza di pubblicazione immediata su *Liber*. Qui si verifica un incidente, certo irrilevante rispetto alla storica svolta di quei giorni, ma indicativo dei complessi rapporti tra le due Germanie. Succede che Frank Schirmacher, allora giovane e brillante caporedattore del *feuilleton* della *FAZ*, si rifiuta di pubblicare uno dei sei testi, quello intitolato *Die Lemminge*, in cui Braun paragonava i cittadini DDR in fuga verso l'occidente capitalista a quella specie animale che periodicamente si suicida. All'accusa di esercitare una censura analoga a quella sovietica, Schirmacher reagisce con l'insulto – il resto della *querelle* fa parte della storia de *L'Indice* ma lo scontro mise allora in luce come l'organo di stampa più rappresentativo della Germania di Bonn fosse infastidito dall'implicita critica al sistema capitalistico, e preoccupato da una possibile sopravvivenza del sistema socialista. Al contrario l'immagine dei tedeschi orientali in fuga, ben visibile su tutti i canali occidentali, rappresentava l'emblema del fallimento di quel sistema (cfr. la missiva di Volker Braun del –.03.1990, documento n. 6).

CS: Di fatto l'esodo attraverso l'Ungheria continua fino al 9 novembre quando il governo abroga il divieto d'espatrio.

Anna Chiarloni

La sera stessa, tra il tripudio della folla, si apre il primo varco nel muro di Berlino, un evento epocale che ha cambiato la storia dell'Europa. L'euforia delle due Germanie è alle stelle.

“Nella notte più luminosa /
una strada infinita /
il confine era una tomba /
in macerie le bandiere di cemento ...”

scrive Jürgen Theobaldy, esponente occidentale di una generazione che ha vissuto il Sessantotto. All'euforia generale nella DDR segue il "mercoledì delle ceneri", per usare un'espressione di Stefan Heym. "Ogni promessa / genera una nausea repentina" scrive Günter Kunert, mentre da Ovest il coetaneo Hans Magnus Enzensberger osserva scettico quel muro di cemento che "si sbriciola, fradicio di champagne" lasciando passare i "pellegrini" orientali avviati a frotte verso il consumismo occidentale.

CS: La DDR collassa su se stessa. S'intensificano le rivelazioni sulla famigerata Stasi, mentre le reti televisive occidentali – l'obiettivo puntato su facciate fatiscenti, vetrine polverose e asfalto dissestato – trasmettono dati catastrofici sull'economia socialista e l'inquinamento delle zone industriali.

Anna Chiarloni

Ho ancora presente l'atmosfera di quei giorni: quella di una disfatta. Il timore di Heym si avvera – la DDR è rapidamente ridotta a "postilla della Storia". Impressionante la deriva dell'apparato culturale. Un dettaglio restituisce bene il nuovo clima: il *Volk* richiede a gran voce l'abolizione del marxismo-leninismo, materia obbligatoria in tutte le scuole; gli studenti scioperano – la gioventù DDR rifiuta il russo, vuole imparare l'inglese. A Berlino il rimbalzo è immediato: all'inizio del 1990 un migliaio di insegnanti di russo licenziati scendono in piazza. Sono i primi disoccupati della nuova storia tedesca. Nelle case editrici, fino ad allora sottoposte al vaglio di un'occhiuta censura, regna l'incertezza. Mosca tace – e nel dubbio vengono sospese le collane di letterature est-europee, lasciando senza lavoro il gigantesco stuolo di traduttori e redattori addetti alle relazioni culturali con l'Europa orientale. Ricordo l'acceso dibattito di quei giorni all'Akademie der Künste, sul podio Christa Wolf, pallida e affranta, che con altri intellettuali s'interroga sul fallimento in corso di un'intera società. Mentre fuori, in strada, già ci si improvvisa *à la page*. Emblematica è l'insegna dipinta a mano davanti a un Caffè sull'Alexanderplatz:

"Qui si vende solo gelato di marca occidentale".

CS: È in questo contesto che nasce l'antologia *Grenzfallgedichte*?

Anna Chiarloni

Sì – per una fortunata coincidenza: nel fermento di quei giorni, siamo ormai nel febbraio del 1990, mi trovo tra le mani i primi brevi testi di riflessione sulla caduta del Muro, versi sparsi, spesso ciclostilati e distribuiti all'uscita dei teatri o lungo l'Unter den Linden – un materiale che comincio a raccogliere in vista di un possibile seminario torinese nel semestre estivo.

Helga Pankoke, allora lettrice presso l'Aufbau Verlag, mi propone di ampliare la raccolta utilizzando l'indirizzario della casa editrice. Detto fatto: scrivo su carta intestata dell'Università una lettera a una trentina di poeti tedeschi – e la risposta è immediata: arrivano testi inediti interessantissimi, sia da Est che da Ovest: è così che nasce *Grenzfallgedichte* – la prima antologia intertedesca sulla caduta del Muro di Berlino. Gran parte dell'epistolario deriva da quella sorta di rete poetica che si crea tra Italia e Germania a ridosso del processo di riunificazione.

CS: Per la Germania orientale non fu un percorso facile. Diverse lettere, in particolare quelle di Heinz Czechowski, testimoniano uno spaesamento a partire dall'unificazione monetaria ...

Anna Chiarloni

Con le elezioni di maggio del 1990, che vedono un successo pieno della coalizione guidata da Kohl e la conseguente annessione della DDR all'economia di mercato occidentale, si determina una paralisi delle strutture sociali portanti, connessa con la cancellazione dell'apparato legislativo socialista. Chiusi i battenti a gran parte delle istituzioni culturali – dalle accademie alle case editrici, dai conservatori alle emittenti televisive – i tedeschi dell'est assistono inermi alla progressiva cancellazione della cosiddetta *DDR-Identität*, un processo che darà poi origine al fenomeno della *Ostalgie*, ancora percepibile a trent'anni di distanza. Esclusa ormai dal circuito commerciale sovietico, la produzione ristagna e iniziano i primi massicci licenziamenti.

CS: Con gli anni Novanta che scenario si apre? A Ovest il sentire è mutato ...

Anna Chiarloni

La riunificazione comporta impensati oneri economici e, svanito il primo entusiasmo, s'incomincia a fare i conti, anche col passato. La valutazione dei quarant'anni di una Germania divisa apre nuove ferite. Sul "terreno vacillante" (Yaak Karsunke) della storia patria i tedeschi, che ora secondo la dizione ormai corrente si fronteggiano come *Ossis* e *Wessis*, mettono in discussione il dopoguerra tedesco. La divisione della Germania, prima accettata come conseguenza della colpa tedesca, viene riletta puntando i riflettori ideologici sullo sfacelo del blocco orientale. Esposta all'agguerrita concorrenza occidentale, la produzione tedesco-orientale è stagnante. L'economia di mercato, lo sappiamo, opera con l'accetta: privatizzate le fabbriche, dei 4,1 milioni di tedeschi orientali occupati nell'industria a fine 1989 ne restano appena 104.000 nel 1995. E dopo le industrie, tocca alle risorse agricole e forestali, ai corsi d'acqua e agli immobili. Inizia così una consistente ondata migratoria di cittadini orientali verso ovest. Nel 2000 già si contano 2,3 milioni di trasferimenti – e sono i più giovani e qualificati a partire, a est restano i nonni e i bambini, in una "terra di nessuno, tra ieri e domani" – annota il poeta Heinz Czechowski. In altre parole si dà il via alla liquidazione (anche simbolica) della DDR – a cominciare dal cambio della toponomastica: "Nelle strade i nomi dei comunisti uccisi vengono sostituiti da quelli delle principesse prussiane", constata con amarezza Jurek Becker, autore di romanzi in cui risuona la memoria del lager nazista.

CS: *Was bleibt ?* ... Cosa resta di quarant'anni di storia socialista, si chiedono autori di fama internazionale oggi scomparsi, come Christa Wolf e Heiner Müller.

Anna Chiarloni

Il registro prevalente segnala una delusione di fondo. Una reazione diffusa di spaesamento ma anche di sarcasmo tra chi, implosa il vecchio apparato politico col suo arbitrio di censura e controllo, non aveva rinunciato alla speranza di un socialismo libertario. La popolazione si

ritrova invece, dopo la prima euforia, “annessa” alla Germania di Bonn, esposta all’inesorabile legge del profitto. “L’emblema della Mercedes ruota malinconico sui denti di Auschwitz e sulle filiali della Deutsche Bank” – osserva caustico Heiner Müller.

CS: Stiamo tuttavia parlando di autori affermati, che potevano contare su un approdo presso l’editoria occidentale, scavalcando le macerie del blocco sovietico. La stessa Christa Wolf, molto letta sia in Europa che negli Stati Uniti, nel 1997 ha ricevuto la *laurea ad honorem* dall’Università di Torino ...

Anna Chiarloni

Giusto. Ben diverso il destino di altri intellettuali testimoniato da diverse lettere – anche per questo ho depositato a Torino l’intero *corpus*, rifiutando la proposta dell’Archivio di Marbach di scorporare gli autori più celebri. Perché è la molteplicità di voci che ci restituisce la Storia nelle sue pieghe meno note. Prendiamo l’università. Dal 1990 Bonn insedia commissioni tedesco-federali di controllo ideologico sulle attività pregresse di università e istituti di ricerca della DDR. Ne consegue che il licenziamento degli iscritti alla SED (Sozialistische Einheitspartei Deutschlands) – la maggioranza, se si considera che l’iscrizione era di fatto obbligatoria per accedere alla carriera accademica – assume i contorni di una vera e propria battuta di caccia. L’umiliazione è profonda e destinata a lasciare il segno. Colpisce soprattutto l’accecamento contro figure estranee alla vecchia nomenklatura, emerse sulla scena politica dopo la caduta del Muro. Un caso paradigmatico è quello di Heinrich Fink, un teologo noto per i suoi studi su Friedrich D.E. Schleiermacher, nominato *coram populo* rettore della Humboldt Universität nel 1990. Fautore di un’indipendenza dalla normativa occidentale, viene accusato di contatti con la Stasi e destituito l’anno dopo, malgrado le proteste di docenti tedeschi e stranieri. L’equazione alla Ernst Nolte tra dittatura nazista e dittatura comunista diventa la nuova bandiera di Bonn, utile per escludere dagli atenei gli accademici DDR e rimpiazzarli con personale occidentale. Si tratta di un’epurazione che non ha precedenti nella storia tedesca: su duemila professori universitari ne vengono infatti reinseriti un centinaio. Alcuni dei respinti, germanisti e linguisti soprattutto, trovano ospitalità presso istituti statunitensi, altri vengono declassati, la maggior parte costretti al prepensionamento.

Ancor più drammatico è il destino delle istituzioni incardinate in un *Präsidium* politico, come l’Akademie der Wissenschaften, la prestigiosa accademia fondata nel 1700 da Leibniz con sede a Berlino. Ristrutturata dopo la guerra secondo il modello sovietico, viene sciolta nel 1991 con i suoi sessanta istituti di ricerca. In un acre *Einheitslied* del renano Peter Rühmkorf si legge: “Il conto coi nazi ieri l’abbiamo mancato / oggi coi rossi resta saldato”.

CS: D'altra parte coloro che a Est si erano illusi di poter rifondare, soli al timone, una DDR autenticamente socialista nell'ambito di una confederazione tedesca binazionale, sono stati presi in contropiede dagli slogan che serpeggiavano nei cortei fin dall'autunno del 1989: "Wir sind ein Volk!", "Deutschland einig Vaterland!".

Anna Chiarloni

Certo, molti intellettuali sono costretti a rivedere il proprio percorso. In *Fernsehen* (*Televisione*, 1992), Müller fa però un passo ulteriore: se da una parte in quei versi non rifugge l'autocritica, chiedendosi con Bertolt Brecht

“Noi che volevamo preparare il terreno per la gentilezza /
 quanta terra dovremo ingoiare /
 col sapore del sangue delle nostre vittime /
 in cammino verso un futuro migliore /
 o senza un futuro se la vomitiamo”

dall'altra riattiva la dialettica della storia, andando oltre la caduta del Muro. Dagli spalti della Germania riunificata il poeta osserva le ceneri del socialismo, i resti del paese macinati dal laborioso meccanismo della privatizzazione, ma anche la mercificazione dei nuovi orizzonti, la festa crudele del consumo. Nella parte finale del testo si sente la sfida di una ricerca che alzi il nome di tutti oltre il "cuore di tenebra" di un liberismo selvaggio. Nella nuova prospettiva, si amplifica anche il senso del titolo: *Fernsehen*, ossia vedere lontano, oltre le macerie del Muro di Berlino per riproporre la complessità della storia.

3. Il Fondo di Anna Chiarloni all'ASUT

Il fondo donato da Anna Chiarloni all'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino – Palazzo del Rettorato, Via Verdi 8, Torino – consta di un corpo principale di corrispondenza suddivisa in trentasei cartelle, dedicate a singoli o a gruppi di autori – da Wilhelm Bartsch a Michael Wüstefeld. Le carte coprono un arco temporale dal 1975 al 2018 e, oltre agli invii dei corrispondenti, comprendono pure minute e copie di missive della germanista, nonché un'ingente quantità di *varia* – fotocopie o dattiloscritti in versi e in prosa, spesso inediti, estratti di pubblicazioni, piccole edizioni di pregio, ritagli di giornali e riviste, foto, etc. – giunti con la corrispondenza.

Una seconda parte del *corpus* documentale è invece organizzata in otto cartelle di materiali eterogenei raccolti da A. Chiarloni per la propria attività scientifica: documentazione di autori non direttamente corrispondenti con la germanista – come ad esempio Norbert Conrad Kaser – o selezioni di testi preparatorie delle antologie e dei seminari accademici tenuti negli anni a Torino da autori quali Volker Braun, Heinz Czechowski, Heiner Müller e Christa Wolf.

La catalogazione del fondo è stata portata a termine nel novembre 2018 e ha prodotto un inventario completo consultabile anche *online* sia alla pagina istituzionale delle Archivio Storico dell'Università di Torino – <http://atom.unito.it/index.php/chiarloni-anna> – sia al sito personale della docente – <https://www.chiarloni.it/>.